

Anna Tarquini

ROMA Lei era la primula rossa delle Br. Nome in codice Marzia, al secolo Rita Algranati, condannata all'ergastolo per il sequestro Moro, ex moglie di Alessio Casimirri, l'ultimo latitante del commando di via Fani. Lui, Maurizio Falessi, militante delle Ucc, condannato a 11 anni per banda armata. Vent'anni d'impunità garantita da Paesi non allineati e finita la scorsa notte all'aeroporto del Cairo. In una trappola. Poche ore prima la polizia algerina che ha coperto la loro latitanza per tutti questi anni li aveva prelevati dalla loro abitazione. «Questi sono i passaporti e questi i biglietti aerei - aveva detto l'ufficiale - Ora salite sul volo con destinazione Cairo, Beirut, Addis Abeba. Non avrete problemi. Ma dovete lasciare questo Paese». Invece, come ha raccontato il loro legale Caterina Calia, una volta all'imbarco del volo per l'Egitto si sono trovati circondati da venti poliziotti. Li hanno chiusi in una stanza in attesa dell'Antiterrorismo che li ha presi in consegna. Non avevano armi e non si sono dichiarati prigionieri politici. Ma prima di esser trasferiti a Rebibbia hanno raccontato: «Siamo stati deportati dall'Algeria in virtù di un accordo sottobanco con Berlusconi. Non c'era alcuna richiesta di estradizione». Dall'81, come molti terroristi, avevano trovato rifugio nei paesi del nordafrica.

Un colpo duro
L'arresto della Algranati e di Falessi è l'ultimo colpo durissimo assestato alle Brigate Rosse negli ultimi mesi. «Una vittoria dello Stato democratico - si è congratulato ieri il ministro Pisanu che ha ricevuto la telefonata di congratulazioni di Ciampi - Il governo, il Parlamento e il Paese sono davvero uniti contro il terrorismo. Seppure a vent'anni dall'inizio della loro latitanza lo Stato ha assicurato alla giustizia due terroristi che con le loro azioni hanno contribuito ad insanguinare l'Italia negli anni di piombo».

Ma è anche il frutto del nuovo corso: la collaborazione con i servizi segreti di Paesi che fino a ieri erano considerati dalle Br luoghi sicuri. È lo stesso Pisanu ad avvalorare l'ipotesi che ci sia stato un accordo segreto per l'arresto dei brigatisti: «È l'efficacia dei nuovi modelli di cooperazione con le forze di polizia sperimentata negli ultimi mesi. Grazie all'intensificazione, da me promossa, della collaborazione tra servizi». Tuttavia, i particolari dell'arresto, come è anche normale che sia, non sono stati ancora del tutto chiariti dagli inquirenti. Gli investigatori hanno detto di essere arrivati alla cattura dei due terroristi grazie ad alcune intercettazioni e al lavoro in tandem degli 007 italiani con la polizia egiziana. Hanno anche detto che Algranati e Falessi erano

Gianni Cipriani

Un accordo sottobanco. Tra servizi segreti italiani e algerini, «mediato» dai governi dei due paesi, dal momento che la decisione di allontanare Rita Algranati e Maurizio Falessi da Algeri e consegnarli - attraverso una tappa egiziana studiata per confondere un po' le acque - alle autorità di Roma non poteva essere presa a livello di 007, ma doveva investire i due governi. «Siamo stati venduti», hanno fatto sapere i due tramite i loro avvocati, una volta arrivati negli uffici della Digos romana, in attesa di essere portati in carcere. Ed è in parte vero. Venduti, tuttavia, è un termine inesatto. Perché scambi non ci sono stati. Solo che una volta scoperta la loro presenza sul territorio algerino, sarebbe diventato imbarazzante per il paese arabo ospitare i due, proprio in un momento in cui le «intelligence» dei paesi nordafricani e quelli dei paesi europei sono «collegati» in funzione della lotta al terrorismo internazionale.

Trattativa segreta
Insomma, se dopo tanti anni di tranquilla latitanza, la Algranati e Falessi si sono ritrovati nel carcere di Rebibbia, i due se la dovrebbero prendere (per usare una immagine) principalmente con Bin Laden e con Desdemona Liocce. Ed in effetti, se non ci fosse stato questo stretto raccordo tra 007 per contrastare le cellule fondamentaliste, la presenza dei due ex brigatisti sarebbe passata inosservata chissà ancora per quanto altro tempo. E se non ci fossero state le imprese criminali delle «nuove» Brigate Rosse, che ha moltiplicato il livello di sensibilità sulla materia, probabilmente non sareb-

“ I due, bloccati di notte all'aeroporto dopo oltre vent'anni di latitanza: «Siamo stati deportati dall'Algeria per un accordo sottobanco con Berlusconi»



La «compagna Marzia» era sposata con Alessio Casimirri l'unico del commando Moro a non esser mai stato arrestato Pisanu: è una vittoria dello Stato democratico ”

Le Brigate Rosse si sono fermate al Cairo

Presi in Egitto due Br storici: Rita Algranati, ergastolo per il sequestro Moro, e Maurizio Falessi, militante Ucc

il caso Moro

• **Il rapimento e i 55 giorni** Il 16 marzo '78 Moro viene rapito dalle Br mentre si sta recando alla Camera per votare la fiducia al quarto governo Andreotti che sancisce, per la prima volta in Europa, la partecipazione di un partito comunista alla maggioranza di governo. Durante l'assalto i br uccidono i 5 uomini della scorta. Trascorrono 55 giorni durante i quali lo Stato sceglie la strategia

della fermezza - contro quelli che invece vorrebbero trattare - con i brigatisti, che il 9 mag '78 fanno ritrovare il corpo del presidente Dc in una R4 a via Caetani.

• **Gli arresti dei br** 1 ott '78: a Milano in manette 9 terroristi, tra cui **Azzolini e Bonisoli**; 30 mag '79: **Morucci e Faranda**; 24 set '79: **Gallinari**; 19 mag '80: **Seghetti**;

27 mag '80: **Anna Laura Braghetti**; 4 apr '81: **Mario Moretti**; 19 giu '85: ad Ostia **Barbara Balzerani**; 8 giu '88: in Svizzera è arrestato **Alvaro Loiacono**; 13 ott '93: arrestato **Germano Maccari**, accusato di essere il quarto carceriere di Moro. 8 giu '94: arrestato **Raimondo Etrò**, che avrebbe svolto un ruolo di armiere; 2 giu 2000: arrestato in Corsica **Alvaro Loiacono**.

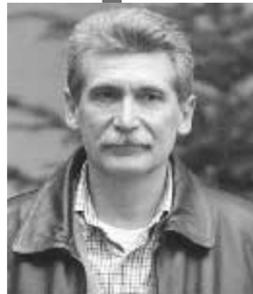
la vedetta

Rita Algranati era la «vedetta» di via Fani. 46 anni, romana, ha iniziato la sua militanza giovanissima, insieme a Casimirri, «gestendo» un'armeria br nel quartiere Gianicolense. È irripetibile dall'81: si è rifugiata prima in Nicaragua, poi in Africa e Medio Oriente. Nel '93 è stata condannata all'ergastolo per l'omicidio del giudice Palma ('78), del del carabiniere Varisco ('79), per l'agguato a una sede Dc ('79), nel quale morirono due poliziotti.



il compagno

Maurizio Falessi, latitante dal '79. A Roma milita in Potere Operaio, fino allo scioglimento ('73). Poi «passa» al Collettivo Comunista Centocelle - erede di PO - insieme ad altri futuri br come Seghetti, Savasta, Adriani e Maccari. Deve scontare 11 anni e due mesi per i reati di costituzione ed organizzazione di associazione sovversiva e banda armata denominata Ucc, tentato omicidio, concorso in detenzione e porto illegale di armi.



il latitante

Alessio Casimirri, dopo l'arresto della ex moglie Algranati, è rimasto l'unico latitante del gruppo del rapimento Moro, per il quale è stato condannato a sei ergastoli. Figlio di un funzionario del Vaticano, «Camillo» ha militato in Potere Operaio e poi in Autonomia operaia. Dall'83 vive in Nicaragua, dove si è dedicato alla pesca subacquea e ha aperto due ristoranti. Il governo italiano ne ha chiesto più volte, ma senza successo, l'estradizione.

pronti a scappare dall'Algeria dove avevano trovato rifugio da diversi anni. Ma i due hanno precisato invece che le autorità del paese nordafricano erano perfettamente a conoscenza della loro identità.

Sono 160 i latitanti degli anni di piombo che hanno trovato rifugio all'estero. Molti brigatisti godono ancora della protezione del governo francese mentre altre dieci persone sono nascoste in Nicaragua e tra queste Alessio Casimirri, l'unico componente del commando che rapì Aldo Moro mai arrestato. Del ruolo di Rita Algranati nell'agguato di via Fani si cominciò a parlare apertamente dal 1984. «Furono i pentiti a fare il suo nome - dice oggi Adriana Faranda. Ma del commando di via Fani parlo anche Valerio Morucci. «Le unità del commando erano dieci - raccontarono allora

i terroristi - Rita Algranati stava all'incrocio con la via Trionfale per segnalare l'arrivo di Moro e della sua scorta a Moretti che era sulla 128. Casimirri e Loiacono erano di copertura sulla parte alta di via Fani, la Balzerani, invece, era di copertura nella parte bassa all'incrocio con via Stresa, Morucci, Gallinari, Bonisoli e Fiore stavano sul marciapiede di fronte al fioraio: loro erano il gruppo di fuoco. Poi c'era Seghetti in via Stresa, nella 132 che doveva servire a portare via l'ostaggio». Moretti non fece mai il suo nome: la chiamava «la ragazza» che avrebbe dovuto segnalare l'arrivo delle auto di Moro e della sua scorta prima che svoltassero per via Fani. «È giovane, carina, non ha che da star ferma all'incrocio con un mazzo di fiori in mano». Rita Algranati, 46 anni compiuti, per un po' visse a Managua con il marito. Poi venne segnalata la sua presenza in Algeria.

Ergastolo

La «compagna Marzia» venne condannata all'ergastolo nel processo Moro '78 e accusata degli omicidi del giudice Riccardo Palma, responsabile dell'edilizia carceraria (febbraio 1978); del consigliere provinciale di Roma della Dc Italo Schettini (1979); del generale Antonio Varisco (13 luglio 1979) e dell'assalto alla sede della Dc in piazza Nicosia, a Roma (3 maggio 1979), nella quale vennero uccisi due agenti di polizia. Maurizio Falessi, 50 anni, è stato invece condannato in via definitiva a 11 anni per aver militato nelle Unità Comuniste Combattenti: è accusato di banda armata, associazione sovversiva, rapina e tentato omicidio. Il 23 novembre dell'82 venne condannato a 23 anni per le attività delle Ucc. Era latitante dal '79.

«Meglio tardi che mai - ha commentato ieri l'associazione nazionale vittime del terrorismo - Ma al tempo stesso ci chiediamo: perché qualcuno ha coperto fino ad oggi la latitanza di terroristi nonostante i tanti processi che hanno portato alla sua condanna?».

due, li hanno prelevati, gli hanno consegnato una somma di denaro, alcuni biglietti aerei per Beirut e Addis Abeba, via il Cairo, e li hanno accompagnati all'aeroporto, dicendo loro che non sarebbe accaduto nulla. In Egitto, però, i due sono stati presi in consegna dalla polizia locale che, a sua volta, li ha dati a quella italiana, nel frattempo giunta. La versione ufficiale, dunque, doveva essere quella che l'arresto era avvenuto mentre i due stavano cercando di imbarcarsi. Un po' di «fumo» per nascondere il retroscena. **Cosa può dire la Algranati?**

L'arresto di Falessi e della Algranati, ad ogni modo, è importante da un punto di vista simbolico e perché, nel caso della donna, si tratta di una brigatista che ha preso parte alla vicenda Moro. Tuttavia i due sono «ex» a tutti gli effetti. Anche la loro lunga permanenza in Algeria in condizione di latitanti «tollerati» ha impedito loro (anche se lo avessero voluto) di mantenere contatti con le nuove leve e avere qualcosa a che fare con le nuove Brigate Rosse. Ed in effetti gli stessi inquirenti hanno subito precisato che legami non sono assolutamente emersi. Tuttavia, da un punto di vista storico-giudiziario, la Algranati potrebbe raccontare qualcosa sul caso Moro. E sul perché, lei ed il suo ex compagno Alessio Casimirri, erano riusciti a sfuggire alle manette. E, forse, la donna potrebbe raccontare qualcosa su via Fani e sui quei drammatici 55 giorni, in cui rivestì un ruolo sicuramente non secondario. Parlerà la Algranati? Chissà. Certo è che la prospettiva di una lunghissima carcerazione, soprattutto se giunta a più di vent'anni di distanza e quando si è ormai «ex», potrebbe essere poco piacevole. Si vedrà.



Il corpo di Aldo Moro ritrovato in via Caetani il 9 maggio 1978

Dalle nubi di via Fani all'«intrigo internazionale»

I due «ex» vivevano indisturbati in Algeria, sotto la protezione dei servizi locali. E ora potrebbero raccontare molto sul caso Moro

be stata avviata una trattativa segreta per la consegna dei due. Ma qual è il vero retroscena dell'arresto della Algranati e di Falessi? E quali sono - se ci sono - gli sviluppi investigativi che potrebbero far luce su qualche pagina, più o meno recente, del terrorismo italiano? Queste sono le domande dalle quali ci si aspetta una risposta.

Un'identità falsa un'occupazione «normale». Poi la trattativa segreta tra servizi, mediata dai due governi ”

La versione ufficiale dell'arresto di Algranati e Falessi, c'è da dire subito, non corrisponde a verità. E ciò non per nascondere qualcosa di inconfessabile ma perché, come spesso capita quando di mezzo ci sono i servizi segreti e rapporti diplomatici riservati, nulla può essere ufficialmente ammesso. Tuttavia la vicenda ha avuto l'inizio alcuni mesi orsono quando, durante alcune attività dei nostri 007, è stato accertato che i due ex brigatisti vivevano ad Algeri, conducendo una vita abbastanza normale (un lavoro ed una occupazione stabile) anche se con un'identità falsa. Dietro la latitanza c'era però un particolare piuttosto fastidioso: per vivere tranquillamente in quel paese arabo, i due avevano goduto della protezione dei servizi segreti algerini. Gli agenti locali avevano garantito loro ogni copertura. Come avrebbero quindi potuto il

Sisde ed il Sismi collaborare nella lotta al terrorismo internazionale con un organismo che proteggeva due ex terroristi, uno dei quali - la Algranati - addirittura coinvolta nel sequestro e nell'uccisione di Aldo Moro, ossia nel delitto politico più grave nella storia del nostro paese? L'imbarazzo era molto evidente. Anche perché, in questi casi, altre considerazioni - ad esempio l'attuale emergenza - avrebbero potuto consigliare la nascita di uno scontro tra servizi o qualche incidente diplomatico. Sono state paradossalmente gli accertamenti successivi a togliere tutti di imbarazzo: è stato scoperto che i due erano in Algeria grazie alla protezione dei servizi segreti locali, ma si trattava di una decisione presa molti anni addietro, sotto vecchie gestioni ed in un altro contesto internazionale. Dopo la presenza dei

due era quasi finita nel dimenticatoio, tant'è che le autorità algerine avevano praticamente dimenticato di avere i due indesiderati ospiti. C'erano dunque le condizioni per muovere alcuni passi. Ma certamente, come detto, l'estradizione (o meglio: la consegna) di Algranati e Falessi non poteva essere decisa dalle intelligence. Così i servizi segreti italiani hanno avvertito il governo il quale, a sua volta, si è attivato presso le autorità di Algeri. E qui c'è stata un'ulteriore sorpresa: il governo nordafricano era assolutamente all'oscuro della presenza dei due ex brigatisti e si è a sua volta rivolto ai propri servizi segreti perché fosse fatta chiarezza e si fosse provveduto. Chiari i motivi: se fosse accaduto qualcosa, o se fosse trapelata la notizia, per il governo di Algeri l'imbarazzo sarebbe stato assai grande. Tanto più in tempi di lotta al cosid-

detto terrorismo internazionale, per il quale molti servizi (tra cui quelli italiani e algerini) sono collegati tra di loro. L'operazione è stata messa in piedi in poco tempo e le cose sono andate esattamente come hanno raccontato i due ex brigatisti ai loro legali: l'altro giorno gli agenti algerini sono andati presso l'abitazione dei

«Compagna Marzia» ebbe un ruolo di primo piano nel rapimento dello statista Dc. Ci saranno rivelazioni? ”